

A lungo camminai; l'uragano di neve andavasi calmando.

Vedo un campo, un pino conosciuto:
una vergine giovinetta sta ritta sotto il pino;
fa cenni con la mano e par che tremi.

« O adolescente — ella sussurra — avvicinati,
riscaldami l'anima sul tuo petto »...

Io rimasi estatico innanzi alla sua bellezza,
che bellezza così, io non avevo veduta mai:
slanciata, bianca, lo sguardo carezzevole,
gli occhi guardavano non so dove, lontano;
bianchi veli, in onda vaporosa
cadevano, vivamente rilucendo sotto la luna...

Tremò il cuore, presentendo amore;
si accese il sangue di sconosciuta passione.

Tutto io dimenticai in quell'istante fatale;
non ricordai neppure la preghiera santa...

Tutto l'inverno, appena più serena si faceva la notte,
io mi recavo da lei a convegno
e fino all'alba, finchè splendeva la luna,
io le baciavo le pallide mani.

Una volta, nell'ebbrezza, pieno di fuoco
io le chiesi: « Mi ami tu? »

« No — rispose, — io sono veritiera, non mento;

« amare io non voglio, non posso!

« Con vana speranza, non perder te stesso!

« Però tu, se lo vuoi... amami! »

La parola crudele mi colpì come un coltello...
ma, demente, tosto io la dimenticai.

Durante la procchia spesse volte, lieta e minacciosa,
strane canzoni essa cantava

e sempre, di certa regione polare
dove non si pensa all'indomani

e dove non vi sono nè cure, nè acqua, nè fuoco;
solo, eterna felicità e ghiacci eterni.